

Diocesi di Bergamo

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Insieme!

L'ORIZZONTE È LA MISSIONE



ATTI

DEL 97° CONVEGNO
MISSIONARIO DIOCESANO

12 marzo 2022

Diocesi di Bergamo

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Insieme!
L'ORIZZONTE È LA MISSIONE ○

**ATTI DEL 97°
CONVEGNO MISSIONARIO
12 marzo 2022**



LA PLAYLIST CON TUTTI
I VIDEO DEL CONVEGNO



PROGETTO EDITORIALE
diego colombo

STAMPA
4GRAPH

*Riflettere sullo stile di missionarietà della Chiesa di Bergamo,
ringraziare il Signore per il dono di questi 60 anni di cooperazione,
sognare un futuro illuminato dal presente,
assumere sempre più consapevolezza di essere Chiesa in uscita*

Queste sono le linee guida dell'anno pastorale nel vivere il 60° dall'inizio della cooperazione missionaria della Chiesa di Bergamo.

E il convegno, appuntamento significativo di ogni anno, diviene per questo occasione propizia di riflessione e consapevolezza.

La rilettura della situazione dei nostri gruppi missionari, in relazione con le missioni e con tutta la Chiesa, l'avvio del cammino sinodale a livello universale ed in particolare italiano, non fanno altro che stimolarci ancor di più nel prendere coscienza di essere i protagonisti di quella Chiesa in uscita che il Papa sogna e ci invita e realizzare fin dal presente.

don Massimo Rizzi

DIRETTORE CMD



SALUTI E RINGRAZIAMENTI

don **Massimo Rizzi**
DIRETTORE CMD

Benvenuti al 97° Convegno missionario diocesano che si colloca nel cammino sinodale. La Chiesa in questi mesi sta celebrando un sinodo a diversi livelli, nel quale anche vogliamo collocarci con la riflessione della prima ospite che tra poco verrà presentata da Davide Cavalleri.



È un convegno che vuole portarci anche in cammino con le missioni: sarà questo il motivo per cui, grazie ad un lavoro che Davide stesso ha confezionato, rivedremo alcuni luoghi della missione in Bolivia. Proprio 60 anni fa infatti partivano i primi missionari. In questi giorni abbiamo scoperto che sempre 60 anni fa, precisamente nel marzo '62, *Marie Jeanne*, la campana che viene fatta suonare oggi dai nostri missionari in Costa d'Avorio, veniva portata per la prima volta proprio in Agnibilekrou. In questo contesto vogliamo poi guardare oltre le nostre missioni: per questo oggi, oltre ai rappresentanti dei gruppi missionari e ad alcuni sacerdoti, c'è la presenza anche dei giovani che partiranno per la missione nella cosiddetta "esperienza breve estiva".

Permettetemi di ringraziare in modo particolare mons. Vittorio Nozza, vicario per i laici e la pastorale della Diocesi di Bergamo, che è presente con noi oggi, lo ringrazio e ringrazio tutti voi per la vostra presenza.

Buon convegno.

INTRODUZIONE

Davide Cavalleri

GIORNALISTA E MODERATORE

Buon pomeriggio a tutti, direi di cominciare subito a entrare nel vivo di questo Convegno.

Lo faccio introducendovi la prima ospite, che per ragioni che ormai conosciamo bene, il COVID, siamo costretti ad avere solo online.

Lei è Cristina Simonelli, una teologa di origine fiorentina, la vedete connessa, già collegata sulla piattaforma Zoom. È docente di teologia a Verona e a Milano, e tra le tante cose c'è una particolarità che ci piace ricordare – e che immagino anche a lei piaccia che venga ricordata – che ha vissuto per oltre 30 anni in campi Rom. Magari ce ne parlerà poi all'interno del suo intervento. Un intervento che ha come titolo *Missione e sinodo*.

Già don Massimo Rizzi accennava al tema della sinodalità; mi permetto di cogliere solo questo: la parola “missione” *fa rima* con tante parole, tra queste mi sembra che ci sia anche la parola “mondialità”. In questi giorni di guerra purtroppo stiamo imparando a fare i conti con ciò che accade nel mondo e non solo nel nostro piccolo orticello italiano. Missione, per questo, fa anche rima con sinodo, con sinodalità.

Papa Francesco ha già aperto la strada per il prossimo sinodo e la missionarietà, la missione è già sinodalità. Se è così lo chiediamo appunto alla nostra ospite che è Cristina Simonelli alla quale lascio la parola.



MISSIONE E SINODO

prof.ssa **Cristina Simonelli**

Laica, è nata a Firenze, il 24 maggio 1956. Dal 1976 al 2012 ha vissuto in un accampamento Rom, prima in Toscana, poi a Verona. Socia del Coordinamento delle Teologhe Italiane dalla sua fondazione, ne è stata presidente da gennaio 2013 a giugno 2021. Ha conseguito la licenza in Antropologia teologica nel 1995 presso l'allora Studio teologico fiorentino.



Nel giugno 1997 si è diplomata in teologia e scienze patristiche e nel 1999 ha conseguito il dottorato. È docente di Storia della Chiesa e Teologia patristica a Verona (San Zeno, San Pietro Martire) e presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano).

Buonasera a tutte e a tutti.

Vi ringrazio doppiamente dell'invito e dell'accoglienza anche in questa forma.

A sentire quanti anniversari state celebrando, effettivamente mi sento molto piccola entrando in una Chiesa che ha una grande esperienza di quello su cui siamo chiamati a riflettere.

Per aiutarmi, come diceva già Franca, ho mandato una scheda e ho preparato delle diapositive che condivido e con le quali accompagno la mia riflessione, sperando che questo possa facilitare il nostro percorso insieme.

Missione e sinodo, è il titolo che mi è stato affidato e sul quale mi piace lavorare, ma non è mai soltanto un titolo, è anche il macro-contesto nel quale ci troviamo a riflettere: lo abbiamo fisso nel cuore.

Bergamo: *missione e sinodo*



Il messaggio lanciato sui grattacieli di Santiago dal Collettivo di Artisti audiovisuali, Delight Lab.

Accogliere il titolo è una sfida, è già un dialogo, domanda e risposta, però certamente c'è anche il contesto e qua lo vedete nella scheda. Mi piace ricordare un'espressione proveniente dalla teologia dell'America Latina che un nostro amico e compagno della chiesa Rom, frate Luigi, ha fatto diventare cifra di un'opera collettiva: **il vangelo si vive con i piedi**, cioè il vangelo vive anche del nostro posizionamento e senza di esso perde sapore, come se fosse senza sale. Ma questo è anche il contesto della pandemia (che ci obbliga alla distanza quando invece siamo orientati più alla presenza prossima), con quella frase che era così girata «Non torneremo alla normalità, perché la normalità era il problema», con tutte le questioni che la pandemia ha contribuito a mettere in evidenza.

Non può mancare - e ci angoschia tantissimo - il contesto della guerra, delle guerre (sentivamo Franca ricordare che non ce n'è una sola), anche di questa così insensata e così vicina geograficamente. Questa è un'immagine di qualche anno fa, però purtroppo tornata prepotentemente alla nostra riflessione, basta pensare alla Rete disarmo che denuncia l'export di armi italiane. Questo è il nostro macro-contesto e

ne parlo appunto a partire anche da questo mio posizionamento. Ho ricordato questa frase di Fratel Luigino, ma non posso non ricordare un altro caro amico (il cui cognome lo denuncia apertamente come bergamasco), padre Agostino Rota Martir, che in questo momento si trova a vivere in un campo Rom vicino a Pisa. Di questo contesto voi siete già esperti, per il lungo tempo che alcuni di voi hanno passato nei gruppi missionari di questa diocesi, per l'investimento personale di alcuni *fidei donum*, per la disponibilità alla partenza; da lì vengo a questo secondo contesto più immediato che è quello del sinodo, del quale vorrei solo riportare alcune questioni al nodo comune.

Missione e sinodo

Accanto al contesto geopolitico, un secondo macrocontesto: Sinodo italiano e fase italiana del Sinodo «generale»:

Comunione

partecipazione

missione

In che «verso» leggerlo?

Il sinodo italiano (partito anche con una certa fatica, ma a volte più fatica si fa e più la cosa poi può ben riuscire) è stato pensato su una scansione triennale e vedrebbe in questo primo anno una fase narrativa, nella quale rientra dunque anche questo vostro convergere, fare memoria e narrare.

Il titolo di questo sinodo generale è *Comunione, partecipazione, missione*, dunque ci interesserebbe anche soltanto per la nomina della missione. Tuttavia, come vedete nella *slide* con le parole messe a forma di scaletta, la domanda che insieme ci poniamo è questa: in che senso si legge questo trinomio di parole?

Del verso...

- Comunione

- (Partecipazione)



Missione????

In che verso girare l'imbuto? Partendo da un'idea di comunione (magari in senso molto spirituale ma un po' astratto dicendo che comunque siamo in comunione), lasciando la partecipazione un po' tra le righe, per arrivare a dettare una pista per la missione? In questo modo la missione sarebbe la fase pratico-operativa che parte da presupposti fatti altrove, quindi direi già subito che quello che ci proponiamo non è questo, neanche il titolo va in questo senso, almeno io così l'ho accolto e interpretato. Voi stessi non mi avete proposto come titolo *Il sinodo e la missione*, ma l'imbuto lo avete felicemente rovesciato in *Missione e sinodo*.

Certamente suggerirei anche io questo rovesciamento, ossia di porci più correttamente questa domanda: che cosa l'esperienza della missione - nei diversi sensi in cui ognuno di voi l'ha vissuta e la vive - ha da dire al sinodo e a tutta la Chiesa (cioè a tutti noi che insieme camminiamo)? Che cosa ha da dire sulla sua comunione? Che cosa ha da dire anche della partecipazione?

Certamente non siamo così ingenui da pensare che basti rovesciare l'imbuto per risolvere la questione, ma si potrebbe pensare all'idea del-

Circolarità e trasformazione



la circolarità tra tutti questi elementi e non da ultima anche all'idea della trasformazione. Tra le righe mi riferisco a un libro che ho molto apprezzato di Ilaria Capua¹, la virologa che parlava della “rosa quadrata”, riferendosi alla forza delle donne nel quadro della pandemia (ma potremmo estendere il concetto a molti altri fenomeni e “crisi” anche ecclesiali): lei parla di “salute circolare” e ne parla come di “stress test” e di eventi trasformativi. Allora rimandando a questo testo, che forse già molti di voi hanno preso in mano per interesse personale, e suggerisco – come del resto poi farete con i vostri questionari – di rileggere nella circolarità e nella trasformazione, perché il contrario sarebbe dannoso. Mi riallaccio così a considerazioni già fatte, immagino anche da voi, sul tema importantissimo della *Chiesa in uscita*. Questo comporta una trasformazione dell'idea stessa di missione, dell'idea di Chiesa e della sua realtà partecipativa, altrimenti certe uscite sarebbero più dannose della permanenza.

¹ **ILARIA CAPUA**, *La meraviglia e la trasformazione. Verso una salute circolare*, Mondadori, Milano 2021

Manomettere le parole

Liberare la missione... Madeleine Delbr el le mappe in estensione e in profondit 



Per questo, sia pure in termini sintetici, mi permetto una certa “manomissione”, termine che mi   molto caro, che   anche stato rilanciato alcuni anni orsono in questo senso da Gianrico Carofiglio, ma che comunque ha una radice antica. L’avete sentito, io insegno *Storia della Chiesa antica, Teologia antica*, dunque mi   familiare l’idea di “*manumissio*”, che in latino voleva dire la liberazione attiva, liberare gli schiavi da sotto la mano, aprirla. Allora si tratta anche di manomettere le parole non per il gusto di rovesciarle soltanto, si tratta proprio di disincrostarle e di riprenderle. Mi riferisco a un’autrice francese che amo molto, morta prima della chiusura del Vaticano II e vissuta nella prima parte del secolo scorso, Madeleine Delbr el. Lo dir  con le sue parole, ma credo che possa risuonare fortissimo proprio in quello che stiamo celebrando e che ho percepito. Madeleine Delbr el un giorno aveva salutato dei missionari partiti da Le Havre (a quell’epoca partire voleva dire partire e chiss  neanche se mai tornare, proprio per la diversa concezione della missione e anche per le diverse possibilit  del viaggio). Ragionando su questa partenza, lei, che invece vive in un quartiere alla periferia di Parigi, Ivry, all’epoca un quartiere operaio e di grande crisi sociale e religiosa, scrive una frase molto interessante: dice che esistono delle

“mappe in estensione” (ecco qui il planisfero antico) per rappresentare la distanza del viaggio, della missione lontana e delle “mappe in profondità” che spiega parlando della sua presenza di missione anche nel luogo in cui vive. “Presenza di missione” è un’espressione desunta da quel testo certamente molto noto, *Noi delle strade*, dove invece aveva confrontato il rapporto fra la sua presenza in quel quartiere e la vita nel monastero di amici monaci e amiche monache di clausura e diceva: «La porta che si apre sulle strade e la porta che si è chiusa dietro di loro sono molto simili. Noi, gente delle strade, viviamo pienamente la missione nello Spirito e niente ci manca. Noi siamo gente comune, abbiamo una vita comune, ma se qualcosa ci mancasse alla missione Dio ce l’avrebbe data». Perché dico che risuona? Risuona per quell’esperienza di missione, quel sessantesimo che state celebrando a partire dalla campana e però anche l’esperienza di periferia, di solidarietà, di prossimità di Luigi Palazzolo che è stata ricordata. Allora certamente anche noi ci poniamo, a maggior ragione per la mescolanza del nostro mondo e per la sua connessione, in un contesto in cui le mappe della missione sono in estensione ma anche in profondità.

Nessuno oggi sensatamente può pensare che la missione, l’evangelizzazione, sia solo andare lontano. Certo che è anche andare lontano, ma è il *lontano* che è anche vicino, mi riferisco alla presenza ad esempio con i Rom, ma con tutte le persone anche di diverse impostazioni religiose e provenienze che ormai si trovano in ogni nostra città.

E dunque vediamo come manomettere la parola “missione”: è una parola bella, ma potrebbe essere anche rischiosa, non credo che basti accostarvi la parola “evangelizzazione” per liberarla da qualche rischio che potrebbe portare con sé. È bene essere sempre attenti a verificare le nostre posizioni, a maggior ragione in fase di sinodo, pensando che questa verifica sia a servizio dell’esperienza della missione così rivisitata, affinché sia essa stessa un’esperienza sinodale, partecipativa, comunionale per tutta la Chiesa. Tutto questo perché i gruppi missionari non siano l’ultimo contenitore in cui arrivano le disposizioni, ma un luogo teologico che aiuti a ripensare la missione stessa.

Una sequenza...

Ascolto

Riconoscimento

Benedizione

.. Parola/azione



Guardate questa immagine: nonostante sia stata fatta per il Monte di Pietà di Napoli, ha a che fare anche con la vostra tradizione, perché è una delle "Sette opere di misericordia" del Caravaggio. L'ho scelta per evidenziare che la Chiesa prende forma anche attraverso ogni esperienza di missione, anche la più nascosta dei gruppi, come di questa piccola Chiesa Rom in Italia. Certamente ci sono alcuni punti senza i quali la sequenza virtuosa della missione potrebbe rovesciarsi nel suo contrario, cioè un'altra forma di colonialismo.

Allora missione è prima di tutto ascolto, per uscire dall'immagine dell'imbuto, è riconoscimento dell'altro, degli altri, delle persone a cui siamo mandati o che la vita ci fa incontrare, un riconoscimento nella dignità che diventa anche benedizione in senso forte ed è anche parola-azione, cioè testimonianza e annuncio anche esplicito del vangelo, o azione di solidarietà - so che la Chiesa bergamasca ha una tradizione altissima nei due sensi -. Certamente lo può essere, ma lo sarebbe maldestramente senza i primi tre passaggi. Non è un caso che abbia messo le opere del Caravaggio, non solo per la collocazione geografica e per la concretezza di molta solidarietà. La collega Antonietta Potente, una teologa che è stata molto tempo in America Latina, nel suo com-

mento a questa opera di misericordia, *Vestire gli ignudi*, fa vedere che quel Cavaliere in realtà non è ritratto nel gesto di dare benignamente, ma sembra quasi che il povero rovesci le proporzioni e si prenda il suo mantello, proprio per uscire da un'idea soltanto di beneficenza. Certo, anche la beneficenza nel momento in cui l'altro ha fame e ha bisogno di tutto può avere un suo perché, però se vogliamo parlare in senso forte di missione, di carità in senso largo, ecclesiale, è bene che missione e carità vivano anche di altro.

E allora mi piace dire che riconoscimento dell'altro diventa benedizione, cioè "dire bene" dell'altro e chiedere che l'altro ci benedica, che l'altro più estraneo è - e più riconosciuto tale possa essere - benedica noi e insegni alla nostra Chiesa. Una Chiesa-discepolo è una Chiesa che ascolta la Scrittura, ma anche una Chiesa che ascolta e benedice le persone a cui è mandata.

Sottomissioni e disprezzo di sé

Demolire l'autostima di qualcuno è un modo facile di dominarlo (FT n.52):
Nel I capitolo, si riferisce ai modelli di «sviluppo» e «culturali»
si adatta bene al mondo della «missione» e del volontariato:
di fronte a ogni vita, togliere calzari
«prometto di onorarli»...

È facile dirlo con un passaggio di *Fratelli tutti*, che al n. 52 parla di grandi questioni sociali e politiche, ma si attaglia benissimo anche alla missione o al volontariato: «Demolire l'autostima di qualcuno è un modo facile di dominarlo». E quindi di fronte a ogni vita si tratta di togliere i calzari come di fronte a una Terra santa, dicendo - come nella famosa

frase della formula matrimoniale – “Prometto sì di amarti, ma anche di onorarti”, perché senza l’onore dato non c’è amore. Vediamo quanto nella vita di coppia si possa rovesciare in violenza, così succede anche nella missione in altre forme. Cosa c’entra questo con il sinodo? C’entra, perché questa benedizione dell’altro è qualcosa che possiamo portare a tutta la Chiesa e a tutto il cammino ecclesiale.

Memoria come verifica

Lo Spirito conduce senza espropriare:

il discernimento: profezia (cfr. 1 Cor 14)
parola di interpretazione, di esortazione, di edificazione, di consolazione...

«non ci bruciava forse il cuore..» e la
«purificazione della memoria»

Un'altra cosa che viene chiesta proprio nelle parti generali del documento preparatorio di questa fase del sinodo è di «fare memoria di come lo Spirito ha guidato il cammino della Chiesa nella storia» (n. 2). Sarà appunto perché mi occupo di storia, ma sono rimasta colpita da questa frase. Anche questa credo che vada “manomessa” dal punto di vista della missione (o da quello della nostra comune esperienza, perché lo sappiamo appunto per esperienza, lo sa anche la teologia): lo Spirito conduce senza espropriare, per es. nel tema della grazia o in tutto quello che diciamo dello Spirito (abbiamo fatto la preghiera allo Spirito Santo, ma non è che con questo possiamo pensare che tutto quello che diciamo lo possiamo timbrare “Dio”). Certamente lo Spirito conduce, ma in modo tale che le azioni nostre restino anche nostre e dunque il discernimento che ci viene chiesto è delicato perché è un attimo che noi attribuiamo allo Spirito cose che invece stanno più sul versante della purificazione della memoria o del bisogno di perdono.

In questo la profezia, ci ricorda il capitolo 14 della Prima lettera di Paolo ai Corinti (sintetizzandolo), è parola di interpretazione dei fenomeni, di esortazione a fare meglio, di edificazione della comunità ecclesiale e anche di consolazione: mentre giudica segnando la strada, consola dicendo che lo possiamo fare, che non siamo troppo piccoli e questo chiede poi un discernimento rispetto a quello che è stato fatto. Discernimento che sta tra «Non ci bruciava forse il cuore?», come dicono i discepoli di Emmaus ricordando la parola di Gesù che da straniero si era accompagnato a loro, e l'esperienza di Pietro in casa di Cornelio in Atti 10, riportata poi nel capitolo 15. In questo certamente facciamo memoria – e chissà quanto ognuno di voi, di noi, può dire “Non ci bruciava forse il cuore in quell'incontro?”

Verificare: la *crisi* come *luogo*

La crisi nel III secolo: lasciarsi ferire dalla ferita collettiva e trovare nuove chiavi di lettura e nuove forme istituzionali (penitenza)

Un cambiamento «sottotraccia»: la libertà di coscienza come «deliramentum» (1864) o come chiave in DH 2 (1965)

Le «missioni»: colonialismo e decolonizzazione

La purificazione della memoria molte volte ha bisogno di esperienze di crisi, che sono degli *stress test*, cito nuovamente Ilaria Capua, che ci aiutano anche a capire e ci fanno convertire. Certo ci sono anche esperienze di conversione proprie di santi lungimiranti, anche i santi della porta accanto, ma molte volte abbiamo bisogno di fratture per capire: ne posso ricordare tre sparse lungo l'arco della storia.

Nel III secolo, poco dopo il 250, a fronte di un grave inasprimento della persecuzione, molti avevano “fallito”, cioè per avere salva la vita si

erano messi fuori dalla comunità. All'epoca sembrava che non ci fosse possibilità per loro se non di essere affidati alla misericordia di Dio, ma le comunità, riunendosi in sinodo – ecco questo che siamo chiamati a fare anche adesso –, si sono lasciate ferire da questa situazione e hanno capito che avevano in mano il vangelo, ma lo leggevano in maniera troppo stretta, riferendo i passi della misericordia solo al battesimo, così hanno avuto la forza di trovare una nuova lettura e anche nuove forme istituzionali: il sacramento della Penitenza, che prima non esisteva come tale (diciamo un po' semplificando).

È un grandissimo insegnamento per le nostre comunità di oggi la crisi numerica delle donne e degli uomini nella comunità. Certi filoni di xenofobia che si infiltrano nelle nostre comunità e cercano di timbrarsi "vangelo" sono cose che devono ferire la comunità e devono, dovrebbero, possono, potrebbero... aiutare a cambiare, a promuovere un cambiamento. Nella Chiesa cattolica – che è molto grande, ha delle strutture importanti, anche complicate – molte volte alcuni cambiamenti avvengono anche senza essere annunciati. Pensiamo ad esempio al passaggio avvenuto nell'arco di un secolo nella definizione dell'idea di "libertà di coscienza", che era definita "deliramento, follia, perversione della modernità" nella enciclica *Quanta cura* che accompagnava il *Sillabo* di Pio IX e come sia poi diventata invece nel Vaticano II – nell'idea di libertà religiosa, per es. – un concetto chiave di *Dignitatis humanae* (non leggo il testo per non prendere troppo tempo, però potete trovarlo). Il concetto che è cambiato allora non lo si capisce più? No, vuol dire che ci sono nella comunità cristiana narrazioni e contro/narrazioni, perché anche quando si parlava di "deliramento" c'erano molti in disaccordo. Anche nel sinodo di Atti 15: se Paolo e Barnaba non avessero detto «No non è così», non ci sarebbe stato quel cambiamento per il quale nella comunità cristiana possiamo esserci anche noi che non proveniamo dall'ebraismo, c'è bisogno anche di contro/narrazioni. Immagino che la vostra esperienza possa essere in qualche tratto narrazione in qualche altro contro/narrazione, portando quella chiave di speranza che abbiamo sentito anche nella preghiera iniziale.

Così è per le missioni: è davanti agli occhi di tutti (per chi ha le mani in pasta e per chi è esperto come lo siete voi) che i grandi istituti missionari del 1800 nascono con una forte spinta, una forte dedizione, ma anche una vicinanza al colonialismo. La decolonizzazione diventa sempre di più (anche nella teologia dei luoghi anche distanti a cui

Quali sfide per oggi? Da «missione» a... chiesa...



siamo mandati) anche una decolonizzazione dell'immaginario. Quali sfide si aprono per il nostro oggi? Quali sfide per il nostro sinodo? Quali le sfide che dalla "missione", cioè da voi nelle diverse forme della vostra esperienza, vanno alla Chiesa tutta? Queste immagini sono già abbastanza eloquenti, le commento velocemente partendo dai piedi. Mi piace molto il camminare in punta di piedi, non è un'abitudine, ma un modo di vivere, uno stile che è bene che assumiamo sempre di più. Ma vedete anche le due ragazze, che sono eloquenti per quello che portano dei *Fridays For Future*, il movimento contro la crisi climatica. Greta Thunberg e Vanessa Nakate, la giovane ugandese, tutte e due hanno qualche cosa da dire di specifico, ma anche di simbolico e qui le prendo per entrambe le questioni. Lo specifico è chiaro: come dice *Laudato Si'* – ma ci arriviamo tardivamente – "Tutto è connesso", «il grido della terra e il grido dei poveri» (n. 160), ma è significativa l'immagine di Greta, diventata più grande nel corso della pandemia, con una mascherina che ricorda anche la necessità di una virtù democratico-sinodale che in certi contesti nella Chiesa cattolica non sempre abbiamo coltivato, quella virtù che hanno Paolo e Barnaba negli Atti: se vedo una cosa la dico con determinazione senza pre/autocensurarmi. Forse, inoltre, ricorderete un episodio che ha coinvolto Vanessa nel

contesto del dibattito e del loro dialogo con i grandi della Terra sulla crisi climatica: è stata scattata una foto nella quale lei è rimasta fuori, il giornalista si è scusato e lei ha risposto che non facendo attenzione – magari anche senza la volontà di escluderla in quanto nera – ha tagliato fuori un intero continente, l’Africa. È quindi importante anche l’altra questione – il contenuto simbolico veicolato dalle due ragazze – quella delle forme partecipative: in quelle che sperimento io la questione non è tanto di essere una donna o di essere laica insieme a colleghi e ad amici che sono uomini e magari anche preti, ma la questione è quella di avere forme di partecipazione veramente molto sinodali, dove la presa di parola è custodita dalle pratiche istituite e resa autentica dalle la stima reciproca.

Dalla missione deve arrivare alla Chiesa anche qualcosa rispetto alla partecipazione, non possiamo saltare questo aspetto, lo dicono sia il cammino sinodale della Chiesa tedesca, sia singole esperienze sinodali; bisognerà quindi riaprire il dibattito in maniera molto più forte e dire effettivamente quello che ci sta a cuore. Non è l’unico tema, ma è anche questo un tema, quello dei ruoli di autorità, dei ruoli di presenza delle donne e degli uomini, della relazione tra laici e ordinati, ecc. In questo senso commento molto velocemente l’immagine di sinistra, è un quadro di Pasquale Cati che si trova in Santa Maria in Trastevere, rappresenta il Concilio di Trento, ma come si vede c’è in lontananza un’assise un po’ scuretta, uniforme e omogenea e di qua un mondo vivacissimo in cui ci sono perfino una donna che allatta e una donna con la tiara papale, che in senso simbolico rappresentano le virtù e l’ortodossia. Un turista che non lo sa, passa e vede il dipinto, magari può dire: «Ah, qui c’è un sinodo della vita e un sinodo un po’ noioso dietro». La sfida è comunque di uscire dal simbolico, perché questo nostro sogno possa diventare anche effettivamente un cammino comune.

Finisco con un discorso sui sogni, non quelli impossibili, anche questo viene da *Fratelli tutti*, con una piccola manomissione inclusiva: «Sogniamo come un’unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi – così ferita, possiamo certo aggiungere, risuona anche il grido di papa Francesco “Fermate questa guerra e tutte le guerre” – ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni quali che siano, ciascuno con la propria voce fratelli e sorelle insieme» (FT, 8).

I sogni si costruiscono insieme

Sogniamo come un'unica umanità
Come viandanti fatti della stessa carne umana
Come figli di questa stessa terra che ospita
tutti noi,
Ciascuno con la ricchezza della sua fede o
delle sue convinzioni, ciascuno con la propria
voce, fratelli e sorelle insieme FT n. 8



Insieme a voi e alla vostra esperienza dedico questa riflessione ad Agitu Gudeta, forse la ricorderete: se c'è una cosa che è vietata è calpestare i sogni! Questa giovane profuga etiopese che, fuggita dalla guerra, aveva aperto in Trentino nella Valle dei Mocheni un luogo di accoglienza, di lavoro, di allevamento delle antiche razze di capre, dopo che aveva registrato un'intervista in cui diceva «lo voglio sempre sognare», è stata uccisa e stuprata, ma i sogni non muoiono. Insieme a lei e fra noi diciamo: «Vietato calpestare i sogni».

Grazie.

*[testo trascritto dalla
registrazione del convegno
e rivisto dalla relatrice]*



I NOSTRI GRUPPI MISSIONARI PER RAFFORZARE IL CAMMINO

***Rilettura sociologica e pastorale dei questionari
a cura del prof. Dario Nicoli e don Massimo Rizzi***

prof. **Dario Nicoli**

Originario di Almenno San Salvatore, è nato nel 1955 è sposato e ha una figlia. Laureato in Scienze politiche, indirizzo politico-sociale nell'anno 1978 presso l'Università Statale di Milano, è ora docente incaricato di Sociologia economica e dell'organizzazione presso la Facoltà di Scienze della formazione con sede a Brescia.



È membro del Consiglio Direttivo del Centro Studi per la Scuola Cattolica della Conferenza Episcopale Italiana.

Condirettore, con Arduino Salatin, della collana editoriale di Erickson "Gli strumenti" de La scuola viva.

La sua competenza appassionata lo ha portato e lo porta a partecipare attivamente a tanti comitati scientifici di progetti di ricerca, a livello locale, nazionale e internazionale. Nel 2007, con la pubblicazione EMI "Il movimento Fidei donum tra memoria e futuro", ha collaborato con la CEI per uno studio sociologico del movimento missionario della Chiesa italiana.

don Massimo Rizzi

Originario dell'alta Val Serina, è nato nel 1973.

Ordinato sacerdote nel 1998, appartiene alla comunità dei Preti del Sacro Cuore.

Licenziato in studi arabi e islamistica e diplomato in biblioteconomia, è stato prima direttore dell'Ufficio per il Dialogo interreligioso e per la pastorale dei migranti (dal 2008 al 2018), ora, dal 2019 è Direttore del Centro missionario diocesano



È anche insegnante di Storia delle religioni nel nostro Seminario e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bergamo e Brescia.

INTRODUZIONE

Grazie all'intervento di Cristina ci siamo messi in ascolto dell'attuale cammino ecclesiale tra sinodalità e missionarietà, in consonanza con la Chiesa universale e la Chiesa italiana.

Grazie al video che ci ha presentato Davide, una sorta di "prima visione" di un documentario molto più elaborato, abbiamo dato voce alle nostre missioni, in particolare alla Bolivia, in questo sessantesimo anno dall'inizio della cooperazione missionaria della Chiesa di Bergamo proprio in Bolivia, nella diocesi di La Paz.

Ora proviamo a rivedere il nostro percorso di persone che si interrogano attorno al tema della missione: i giovani e gli adulti in cammino per l'esperienza breve in missione, i gruppi missionari delle diverse parrocchie, i religiosi e le religiose che hanno fatto esperienza di missione o che vivono la loro vocazione specifica nella missionarietà *ad gentes*.

Lo facciamo riprendendo il lavoro che ci siamo ripromessi di fare ormai da diversi mesi, attraverso il questionario dei gruppi missionari, che proveremo a rileggere a due voci.

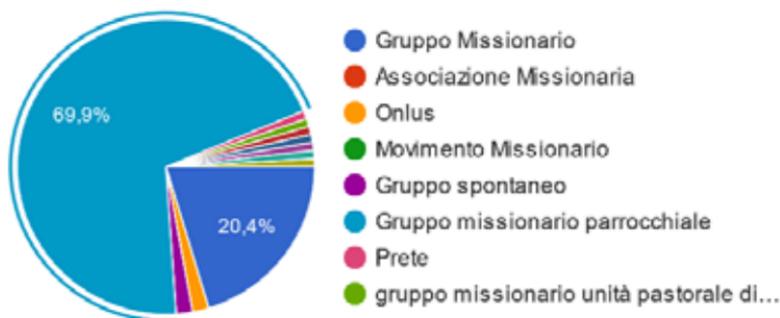
Da un lato la prospettiva sociologica, grazie a Dario Nicoli, che già diversi anni fa si era addentrato nel mondo della missione rileggendo il movimento italiano dei *fidei donum*. A partire dalla lettura di quei dati, io proverò a porre alcuni interrogativi, per dare uno sguardo al cammino che ci sta dinnanzi e che insieme vogliamo percorrere. Interagendo anche, oltre che con i dati, con i singoli suggerimenti e commenti che molti di voi hanno espresso nel compilare il questionario, per i quali, già fin d'ora vi ringrazio.

I DATI ANAGRAFICI

Dario Nicoli

Tipi di gruppi

Al questionario hanno risposto **113 gruppi**, un numero rilevante che ci consente una conoscenza verosimile dell'intera realtà missionaria diocesana. Come risulta dal grafico, la grande maggioranza di chi risponde si riconosce entro la **denominazione** di "Gruppo missionario" (69,9%) a cui vanno aggiunti coloro che hanno voluto specificare il riferimento "parrocchiale" (20,4%) e di "unità pastorale", quindi quasi il 92% dei gruppi si riconosce nella denominazione principale identificativa della loro finalità. Sono molto contenuti coloro che indicano la natura di ONLUS, oppure di gruppo spontaneo, associazione o movimento.



Tali gruppi sono distribuiti in modo equo in tutti i territori della diocesi di Bergamo, segno che si tratta di una forma di impegno ecclesiale molto diffusa ed espressiva di una tradizione che dura nel tempo, fronteggiando i cambiamenti rilevanti che hanno interessato la sensibilità religiosa in una realtà come la nostra particolarmente ricca di opere di Chiesa.

Anno di nascita del gruppo

56 gruppi hanno risposto a questa domanda con un'indicazione chiara e 4 hanno dichiarato di non conoscere l'anno di nascita. Intuitivamente, per estensione si può dire che la metà circa dei 113 gruppi non conosce l'origine del proprio gruppo. Questo dato propone il tema della documentazione e della storia della propria vicenda, un fattore rilevante tanto quanto la propria iniziativa: la memoria e la riflessione storica sono elementi costitutivi di un'esperienza ecclesiale e per questo vanno tenuti in giusta considerazione.

Tenuto conto dell'anno di costituzione, la loro esistenza si distribuisce lungo un arco di tempo di 80 anni, in quanto la fondazione del gruppo più antico risale addirittura agli anni '40 mentre il più recente è, a detta del compilatore, «non è ancora costituito: ci sto lavorando».

Decennio di fondazione	N° dei gruppi
1940	1
1950	2
1960	5
1970	7
1980	12
1990	15
2000	7
2010	6
in via di costituzione	1
non lo so	4
TOTALE	60

don Massimo Rizzi

Solo una questione anagrafica?

Che cosa ci può dire un semplice dato anagrafico come l'anno di nascita dei nostri gruppi?

La storia di ogni gruppo missionario ha un percorso specifico, talvolta legata ad una situazione particolare: la partenza di un missionario, l'arrivo in parrocchia di un sacerdote missionario, il rientro di un laico dalla missione, la particolare sensibilità di un gruppo, un incontro significativo...

Abbiamo notato il fatto, probabilmente da alcuni inaspettato, per cui vi siano gruppi che sono stati fondati in questi ultimi anni e tra questi anche dei gruppi di bambini missionari: proprio nelle scorse settimane come Centro missionario abbiamo accompagnato l'inizio di un gruppo missionario per ragazzi.

In tutto questo desidero leggermi un invito ad allargare i nostri sguardi per non limitarci a considerare la struttura del gruppo missionario come l'unico luogo per l'impegno missionario, sia in chiave di sostegno ai missionari *ad gentes* e alle missioni come anche nel tener viva la sensibilità missionaria nelle nostre comunità.

Il rischio reale che corriamo è quello di non riconoscere vivo il nostro mandato, di fronte ad un eventuale ridimensionamento della presenza di laici, sacerdoti, religiosi e religiose in missione.

Ci aiutano in questo le parole di *Ad Gentes*, il documento del Concilio Vaticano II sulla missionarietà nella Chiesa:

35. *Essendo la Chiesa tutta missionaria, ed essendo l'opera evangelizzatrice dovere fondamentale del popolo di Dio, il sacro Concilio invita tutti i fedeli ad un profondo rinnovamento interiore, affinché, avendo una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo, prendano la loro parte nell'opera missionaria [...]*

Pertanto tutti i figli della Chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo, devono coltivare in se stessi uno spirito veramente cattolico e devono spendere le loro forze nell'opera di evangelizzazione. Ma tutti sappiano che il primo e principale loro dovere in ordine alla diffusione della fede è quello di vivere una vita profondamente cristiana.

Così il nostro impegno missionario, come d'altra parte anche la stessa cooperazione missionaria, non avrà come scopo e come fine la missione in sé, quanto piuttosto la Chiesa stessa.

Il senso vero della cooperazione non sta nell'aiutare i missionari ma nel costruire evangelicamente la Chiesa con l'apporto di tutti.

Ed è per questo che da tempo si guarda all'impegno missionario in chiave di rinnovamento ecclesiale. Da qui il senso e l'ingaggio di quanti riconoscono nella missione il loro modo di essere Chiesa, non in chiave settoriale, ma in forma di segno per tutta la comunità.

Così prende senso anche lo strabismo dello sguardo del gruppo missionario: uno sguardo che si rivolge lontano perché sa guardare vicino.

Desidero anticipare qui alcuni spunti che poi riprenderò nella riflessione successiva. Come si può identificare, definire o – se vogliamo – circoscrivere l'ambito di impegno del gruppo missionario?

- Un **sostegno** delle missioni non solo come supporto economico;
- ma anche nella direzione della **formazione** ed anche della sensibilizzazione nella vita delle missioni;
- così anche il tener vivo lo **sguardo** sulle situazioni più diverse del **mondo**, proprio per vincere le tentazioni dell'indifferentismo da un lato e nel pietismo sentimentalista dall'altro, con i loro rispettivi esiti nefasti;
- e per questo aperto ad una prospettiva che sa valorizzare le nuove forme di volontariato e di partecipazione giovanile alla vita della missione, e che non ha paura di lasciare spazio.

Due domande per la nostra riflessione

- Vivo la mia attenzione al mondo missionario come un'esperienza passeggera, come un impegno che mi porta a fare qualcosa, o come espressione della mia vita cristiana?
- Mi interrogo sulle nuove modalità di missionarietà e di testimonianza a cui l'oggi mi chiama?



Dario Nicoli

Denominazione

Come abbiamo già potuto vedere, il nome più ricorrente è “Gruppo missionario” con l’aggiunta, per alcuni dell’aggettivo “parrocchiale”.

Vi sono poi denominazioni specifiche legate a figure di missionari o motti legati al significato del servizio svolto.

Numero complessivo dei componenti

Il numero medio dei componenti dei gruppi che hanno risposto alla domanda è collocato tra i 9 ed i 16, anche se non mancano gruppi più numerosi, il più rilevante dei quali è il “Gruppo Famiglie Adozioni a Distanza”. Inoltre, un gruppo indica un numero variabile, attorno ai 10 adulti e 15 bambini.

da 5 a 8	8
da 9 a 12	14
da 13 a 16	10
da 17 e oltre	6
50	1
80	1

Componenti che solitamente partecipano agli incontri

La partecipazione all’attività dei gruppi risulta cospicua, in quanto riguarda circa il 70% dei componenti, un segno chiaro che il gruppo missionario è composto da persone attive, che desiderano impegnarsi nelle iniziative e non partecipano solo da spettatori a quanto proposto.

Età media dei componenti

Circa l’età media dei componenti, dalla stima applicata alle risposte pervenute, emerge come fascia prevalente quella posta tra i 60 ed i 70 anni comprendente il 50,0% del totale, seguita, con il 16,6%, da quella tra i 40 ed i 50 anni e con la stessa percentuale da quella tra i 50 ed i 60. Il 9,52% si pone tra i 70 e gli 80 anni di età. La fascia inferiore ai 40 riguarda soltanto il 4,76%; troviamo in fondo (2,40%) quella degli ultraottantenni.

La grande rilevanza delle fasce adulte ed anziani, unitamente alla scarsa presenza di giovani, sono dati che sollecitano un forte riflessione circa le difficoltà di coinvolgimento delle giovani generazioni, che a sua volta richiama il tema della sensibilità religiosa nel passaggio d'epoca che stiamo vivendo. Le risposte che seguono testimoniano del cammino che è stato intrapreso su tale questione, da cui emergono preziose indicazioni di cui fare tesoro, al fine di un soddisfacente ricambio generazionale.

Fasce d'età	Valore %	Stima su 106
Inferiore a 40	4,76	5
Tra 40 e 50	16,66	17
Tra 50 e 60	16,66	18
Tra 60 e 70	50,00	53
Tra 70 e 80	9,52	10
Oltre gli 80	2,40	3
Totali	100,00	106

don Massimo Rizzi

Un mantra sempre ricorrente

Una domanda che rappresenta quasi un *mantra* nelle nostre comunità e inizia ad affacciarsi anche nel mondo missionario (per taluni l'interrogativo si è posto in modo virulento a seguito del COVID, per altri invece era già ben presente, anche se non così chiaramente coscientizzato) è legata alla presenza di giovani all'interno del mondo ecclesiale e, in specifico, nei gruppi missionari.

Abitualmente, anche negli scorsi anni, l'appuntamento del convegno era occasione di incontro anche con i giovani del percorso estivo. Così anche quest'anno abbiamo inserito questo momento nella proposta formativa.

Il fatto che ci siano oggi giovani che dedicano del tempo per andar a conoscere la realtà delle missioni, che si mettono in gioco in questo ambito avrà tante e diversificate motivazioni: il desiderio di un viaggio, la conoscenza personale di un missionario, la possibilità di un'esperienza

diversa... eppure questa cosa non può non interrogarci.

Mi piace fare riferimento a un documento che papa Francesco, al termine del cammino sinodale sui giovani, ha affidato alla Chiesa ed in particolare ai giovani, la *Christus vivit*:

209. *Vorrei solo sottolineare brevemente che la pastorale giovanile comporta due grandi linee d'azione. Una è la ricerca, l'invito, la chiamata che attiri nuovi giovani verso l'esperienza del Signore. L'altra è la crescita, lo sviluppo di un percorso di maturazione di chi ha già vissuto quell'esperienza.*

210. *Per quanto riguarda il primo punto, la ricerca, confido nella capacità dei giovani stessi, che sanno trovare le vie attraenti per invitare. Sanno organizzare festival, competizioni sportive, e sanno anche evangelizzare nelle reti sociali con messaggi, canzoni, video e altri interventi. Dobbiamo soltanto stimolare i giovani e dare loro libertà di azione perché si entusiasmino alla missione negli ambienti giovanili. [...]*

Sempre missionari

240. *Se sappiamo ascoltare quello che ci sta dicendo lo Spirito, non possiamo ignorare che la pastorale giovanile dev'essere sempre una pastorale missionaria. I giovani si arricchiscono molto quando superano la timidezza e trovano il coraggio di andare a visitare le case, e in questo modo entrano in contatto con la vita delle persone, imparano a guardare al di là della propria famiglia e del proprio gruppo, cominciano a capire la vita in una prospettiva più ampia. Nello stesso tempo, la loro fede e il loro senso di appartenenza alla Chiesa si rafforzano. Le missioni giovanili, che di solito vengono organizzate durante i periodi di vacanza dopo un periodo di preparazione, possono suscitare un rinnovamento dell'esperienza di fede e anche seri approcci vocazionali.*

241. *I giovani, però, sono capaci di creare nuove forme di missione, negli ambiti più diversi. Per esempio, dal momento che si muovono così bene nelle reti sociali, bisogna coinvolgerli perché le riempiano di Dio, di fraternità, di impegno.*

Così la storia dei gruppi missionari si arricchisce di esperienze giovanili. Desidero con voi ricordare due esperienze di queste ultime settimane:

- nei giorni scorsi sono stato contattato da un gruppo missionario che mi ha presentato un loro progetto: «vogliamo **sostenere un giovane in un'esperienza estiva** di missione. Pensiamo possa essere un modo per avvicinare questo mondo e per farci interpreti, nella nostra parrocchia, del ruolo di sensibilizzazione, dando la possibilità a qualcuno di vivere un'esperienza forte per poi trasmetterla ad altri»;
- negli scorsi mesi sono venuto a conoscenza di un gruppo legato ad una missione in Bolivia, che qui a Bergamo si sta costituendo come una vera e propria associazione dove operano almeno un centinaio di giovani provenienti da diverse parti del Nord e del Centro Italia, uniti nell'intento di aiutare la missione.

Allora due domande per la nostra riflessione.

- Oltre ad intravedere degli interrogativi di fronte a un dato che ci pare impietoso, ovvero l'invecchiamento dei gruppi e delle persone che si ingaggiano nell'ambito missionario, sappiamo riconoscere quelle nuove forme di missione di cui anche papa Francesco parla e che certamente sono presenti nei nostri territori?
- Diamo libertà di azione, sempre riprendendo le parole del Papa, perché lo sguardo sulla missione non sia semplicemente la ripetizione di quanto fatto, ma la scoperta di un mondo realmente nuovo e che costantemente ci interroga?



Dario Nicoli

Modalità di coinvolgimento dei nuovi componenti

Ecco le modalità di coinvolgimento dei nuovi componenti: avere un contatto personale, con il 50,9% dei casi, rappresenta il metodo maggiormente adottato, seguito dal bollettino parrocchiale (17,4%), dalle iniziative specifiche (11,8%) e dalla sollecitazione dei sacerdoti (11,2%). Solo il 3,1% dichiara esplicitamente che il gruppo non favorisce l'ingresso di nuovi componenti. La proposta diretta rivolta a persone di cui si intuisce la sensibilità religiosa rappresenta la strada per avvicinarle ad un esplicito impegno missionario.



Presenza di un “responsabile” del gruppo e di una persona che si occupa della contabilità economica

La figura del responsabile del gruppo è presente in quasi quattro casi su cinque; da ciò si può dedurre che negli altri vi sia una sorta di coordinatore o portavoce, magari non stabile, ma senza l'assunzione di un profilo di responsabilità esclusiva, in quanto le decisioni vengono assunte collegialmente.

La figura dell'addetto alla contabilità economica risulta presente con un valore leggermente inferiore: 72,6%.

don Massimo Rizzi

Non di solo pane...

La dimensione economica, pur non essendo l'aspetto principale della nostra attività come gruppi che sostengono le missioni (o che sensibilizzano le nostre parrocchie alla missionarietà), è tuttavia un aspetto importante, molto concreto e dà una cartina di tornasole anche sul nostro modo di pensare la missione. Desidero con voi rileggere anche alcuni gesti significativi in questo ambito:

- **la Giornata e il Mese missionario mondiale**, come occasioni di partecipazione alla missionarietà del Papa, la cui celebrazione a ottobre è il momento più significativo dell'impegno dei gruppi missionari, dove le offerte raccolte vengono mandate a Roma per le Pontificie Opere Missionarie;

- la **quaresima**, che ormai da anni in diocesi si caratterizza per il sostegno alle missioni diocesane, con la partecipazione a singoli progetti finalizzati ad un aiuto quotidiano per le missioni.

La partecipazione a questi momenti diviene occasione per aprire il nostro sguardo nei confronti della missione, per metterci in gioco su di essa, ma anche per realizzare concretamente qualcosa insieme. E, noi bergamaschi lo sappiamo bene, è “il fare” che ci unisce e “il fare insieme” a volte ci fa superare tante divisioni.

Indubbiamente la storia della missione, dei gruppi missionari, ci ha visti impegnati anche nella realizzazione di piccoli e grandi progetti: dalla costruzione di chiese in missione, alla vendita delle torte fuori dalle nostre chiese; dai campi di lavoro di molte realtà missionarie, alla laboriosità di tanti anziani. Così anche la dimensione economica è sempre stata un elemento di valutazione dell'andamento delle missioni e del nostro attaccamento ad esse. Forse qualcuno ricorda i resoconti di diversi anni fa, che mi è capitato di riprendere in mano in occasione di una pubblicazione - che il CMD sta realizzando in collaborazione con il CELIM e i Preti del Sacro Cuore - sullo storico direttore don Pietro Ceribelli.

Desidero tuttavia portare la vostra attenzione su due ulteriori elementi: la dimensione comunitaria e la dimensione progettuale.

La dimensione comunitaria

Riconosciamo tutti che il Gruppo missionario parrocchiale, come dice appunto il nome, è un gruppo parrocchiale, dunque ecclesiale, e questo anche per quanto concerne la gestione dei soldi. Non possiamo pensare tale aspetto come una cosa privata, limitata al gruppo, ma essa è espressione di tutta la comunità. Questo significa che il GMP non può non rendere partecipe la comunità delle richieste che arrivano dai missionari, delle raccolte che vengono effettuate (anche la gestione stessa della raccolta è occasione di annuncio, di sensibilizzazione, di coscientizzazione che fa crescere la comunità), dei soldi consegnati, in un'ottica anche di rendicontazione responsabile.

La dimensione progettuale

Questo ci apre le porte ad un altro elemento legato all'ambito economico, ovvero la dimensione della progettualità. Oggi molte

realtà intraprendono cammini di cooperazione internazionale: forse è il tempo anche per noi di apprendere anche da agenzie internazionali, peraltro presenti sul nostro territorio, metodologie e tecniche per una progettazione che sia espressione della carità della comunità cristiana ma che, al tempo stesso, sappia stare al passo con i tempi e assuma una "professionalità del bene" che sa scovare le risorse là dove vengono messe a disposizione.

Alcune domande:

- Il gruppo missionario rischia di identificarsi univocamente con il proprio progetto singolare, oppure è capace di **rendere partecipe** tutta la comunità cristiana attorno al sostegno, anche economico, della missione?
- L'impegno nei progetti rischia di distrarci dalla **priorità dell'annuncio**, ovvero nel far emergere nel nostro impegno la centralità della testimonianza di Gesù come salvatore dell'uomo, centro dell'azione missionaria?
- La scelta di sostenere un progetto diviene occasione per rinsaldare una relazione che ci fa vivere la corresponsabilità ecclesiale in chiave di fraternità, e non come una relazione impari che rischia di reiterare visioni del mondo che portano a divisione e discordia?



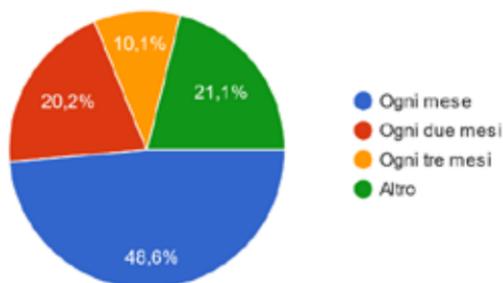
GLI INCONTRI E LA VITA DI GRUPPO

Dario Nicoli

Prima della pandemia

Prima della pandemia, erano previsti incontri con una frequenza prevalentemente mensile (48,6%), seguiti da quelli con una frequenza bimensile (20,2%) e trimestrale (10,1%).

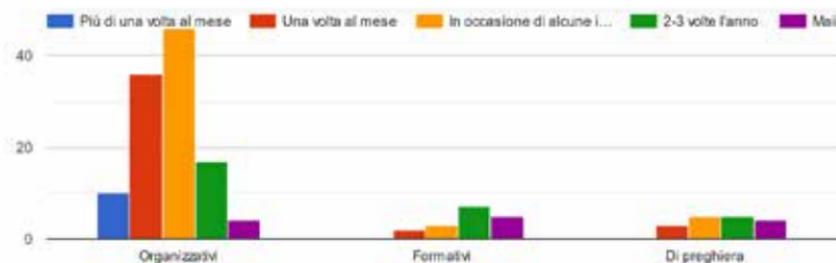
Le risposte "altro" si riferiscono evidentemente ad una programmazione degli incontri in base alle necessità e scadenze, quindi non seguendo una ricorsività fissa.



Sempre prima della pandemia prevalevano incontri organizzativi, realizzati in occasione delle iniziative del gruppo; è rilevante anche l'area dei gruppi che si incontravano una volta al mese.

Gli incontri formativi, in misura molto minore, vedevano una frequenza di 2-3 volte all'anno, ma si tratta di un'attività non presente in oltre un terzo di chi ha risposto.

Gli incontri di preghiera, ancora meno frequenti, si svolgevano in prevalenza 2-3 volte l'anno oppure in occasione di scadenze specifiche.



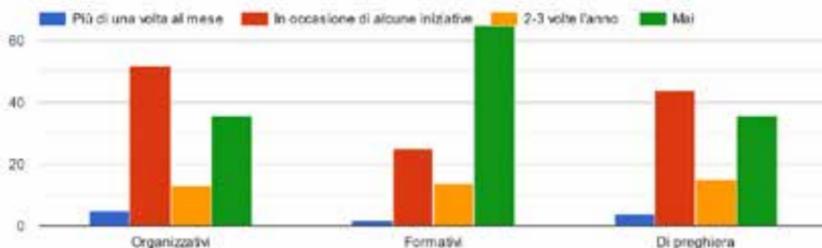
Durante la pandemia

La pandemia ha imposto regole di *lockdown* che - similmente a tutto l'ambito della partecipazione alla comunità - hanno modificato radicalmente la vita dei gruppi e delle associazioni. Per comprendere meglio come i gruppi missionari hanno reagito a questi impedimenti, si è chiesto loro in che modo sono stati mantenuti i contatti tra i componenti dei gruppi missionari.

La formula più frequente è risultata quella web, la modalità di comunicazione che ha avuto una crescita esponenziale proprio come modalità di comunicazione ai tempi del *lockdown*, una soluzione utilizzata per rimanere in contatto con i membri del gruppo con una frequenza superiore ad una volta al mese. Troviamo, a seguire, l'uso di WhatsApp e come ultima quella telefonica, entrambe con valori molto più contenuti rispetto alla prima in quanto ha permesso di andare oltre il messaggio, rendendo possibile una vera e propria interazione sostitutiva di quella in presenza. Questa - ovviamente - vede una prevalenza della risposta "mai", anche se in singoli casi risulta ancora utilizzata.

Passiamo ora a rilevare la vita di gruppo durante la pandemia, in riferimento agli incontri distinti nelle tre tipologie già indicate nella fase pre-COVID:

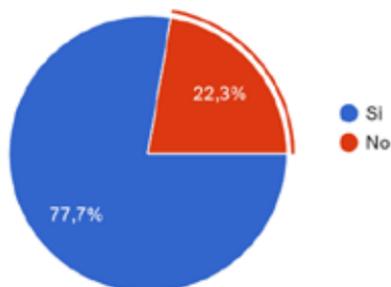
- circa gli incontri organizzativi, prevale la convocazione in occasione di eventi ed impegni specifici, ma risulta rilevante anche l'assenza di momenti di incontro;
- gli incontri formativi si riducono drasticamente;
- anche gli incontri di preghiera si riducono, ma vengono ugualmente organizzati in scadenze significative, immaginiamo che ciò abbia avuto luogo in risposta al desiderio di affidamento al Signore a fronte delle tragiche conseguenze dalla pandemia nella diocesi di Bergamo.



LA FORMAZIONE

Il gruppo fa formazione?

L'incontro di formazione riguarda quasi 4/5 dei gruppi, segno che, sia pure a scadenze più lunghe nel corso del tempo, i loro membri avvertono la necessità non solo di tenersi informati circa il mondo della missione, ma anche di alimentare la propria crescita su questa che non si limita ad essere una "tematica" ma rappresenta la vocazione che anima la propria vita cristiana.



Le tipologie più frequenti di formazione (si potevano indicare più risposte) prevedono:

- il 61,1% segue il percorso proposto dal Centro missionario;
- il 48,4% legge le lettere scritte dai missionari;
- il 46,3% legge alcuni articoli del Sassolino nella scarpa;
- il 26,3% legge altre riviste;
- il 5,3% legge i documenti del Magistero.

Vi sono poi molte risposte uniche dalle quali emerge soprattutto la partecipazione alle iniziative formative delle parrocchie e dei vicariati. Si segnala quindi l'importanza formativa dell'iniziativa del Centro missionario diocesano, oltre alle comunicazioni intrattenute con i missionari.

Appare però un contrasto tra queste risposte, che indicano una diffusione consistente delle attività di formazione, e quanto emerso circa la precedente da cui risulta una scarsa attività formativa.

Probabilmente si tratta di una differenza di percezione, un fattore che nelle indagini provoca dissonanze nelle risposte: quando il quesito sulla formazione è univoco, chi ha compilato il questionario pensa anche ad attività organizzative e di preghiera che presentano una valenza formativa in senso lato, mentre quando il quesito chiede di distinguere la formazione dalle altre due tipologie, ne viene adottata l'accezione più ristretta.

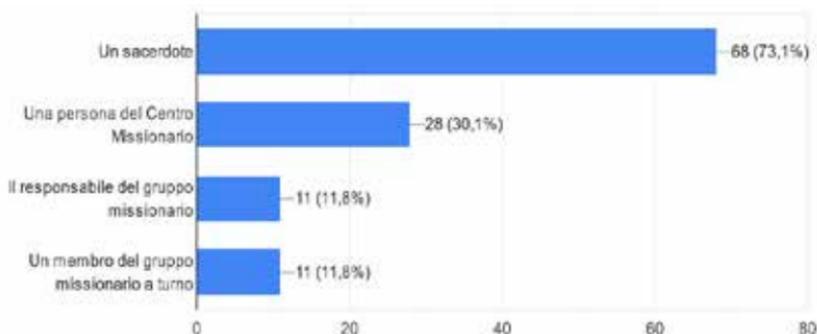
La domanda successiva chiedeva se gli incontri formativi fossero organizzati insieme ad altri soggetti oppure se pensati e rivolti solo ai componenti del gruppo. Dalle risposte emerge che:

- per il 54,6% gli incontri sono svolti in comune con altri gruppi missionari delle parrocchie vicine;
- per il 46,4% tali incontri sono gestiti in autonomia dal gruppo;
- per il 16,75 con altri gruppi della parrocchia.

Prevale quindi la modalità associativa nell'organizzazione degli incontri formativi.

Chi cura la formazione

La formazione è curata per la gran parte dal sacerdote (73,1%), ma è rilevante anche l'invito di una persona del Centro missionario (30,1%); meno frequente la guida da parte del responsabile del gruppo missionario o di uno dei componenti a turno.



don Massimo Rizzi

Non c'è forma senza sostanza, non c'è futuro senza formazione

Un tema che mi ha profondamente interrogato nel rileggere i dati che Dario ha rielaborato è la questione della formazione.

Indubbiamente i due anni che ci stiamo (speriamo...) lasciando alle spalle hanno segnato in modo virulento (è il caso di dirlo!) tutte le attività, da quelle commerciali e associative, alla scuola e al mondo del lavoro...

La comunità cristiana, e dunque anche il mondo della missione, non poteva certo pensarsi indenne; la domanda di rito, in occasione di un viaggio missionario è proprio questa: «e qui com'è la situazione-COVID?», domanda che, per altro, viene pedissequamente replicata dai cristiani in missione per conoscere la situazione a Bergamo. Come non ricordare i segni di vicinanza e di affetto che i nostri missionari e le comunità in cui essi operano ci avevano fatto pervenire proprio all'insorgere della pandemia?

Penso tuttavia che possiamo uscire da questa stagione con la percezione di un bisogno ulteriore, ovvero un bisogno di formazione.

I dati, in questo, sono piuttosto impietosi: la nostra coscienza missionaria rischia di rimanere ancorata ad un buon sentimento, ad un servizio impeccabile, talvolta anche alla preghiera (che non posso non ricordare essere dimensione costitutiva del nostro essere missionari), ma non cresce con il passare del tempo, non si arricchisce di esperienze e di conoscenze, non si interroga sui drammi del mondo.

Mi ha positivamente sorpreso il riprendere in mano uno statuto del gruppo missionario che diversi anni fa era stato offerto come statuto-quadro per l'inizio di un nuovo gruppo missionario.

Nel primo capitolo all'articolo 2 affermava:

Il GMP è un gruppo ecclesiale. Finalità primarie del GMP sono la formazione della coscienza missionaria dei propri aderenti e della comunità cristiana e la conseguente attività di aiuto alle missioni.

Mi permetto per questo di condividere un'idea, un'ipotesi per il prossimo anno che mi frulla nella testa: provare a lanciare una sorta di **"formazione dei formatori"**, dei **responsabili** dei gruppi missionari, a zona, 3-4 incontri ravvicinati, intensivi.

E sempre sulla formazione...

Se oggi l'emotività ci porta facilmente a porre attenzione al dramma ucraino (ma basti pensare al vissuto di alcuni mesi e anni fa di fronte al dramma, umanamente identico, dell'emigrazione africana) non possiamo pensare che questo ci riguardi solo "per emergenza". L'attenzione alle tragedie del mondo, le questioni geopolitiche, i fatti che mettono a rischio le singole popolazioni sono il luogo della presenza della Chiesa, e dunque anche la nostra, perché esperienze della vocazione missionaria. Sono il tema di cui parlare nella nostra formazione, sono le attenzioni da proporre a tutta la comunità in modo informato, serio e approfondito.

Dalla formazione alla conseguente attività: un ordine che talvolta rischiamo di invertire e che per questo ci interroga:

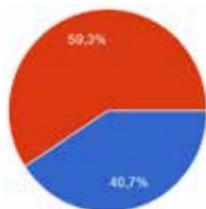
- il gruppo missionario è un luogo di **formazione della coscienza** e della comunità alle **nuove sfide** che si presentano nel mondo?
- la **formazione è parte integrante** del nostro sentirci missionari?

LE INIZIATIVE DI ANIMAZIONE

Dario Nicoli

Programmazione delle iniziative

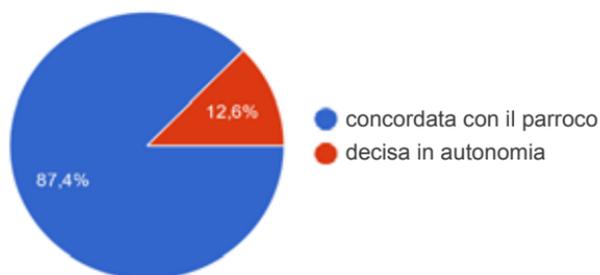
Le iniziative di animazione missionaria, che costituiscono la parte centrale della vita del gruppo, vengono prevalentemente decise in autonomia (59,3%), mentre per il restante 40,7% la loro programmazione è concordata con il **Consiglio pastorale** parrocchiale.



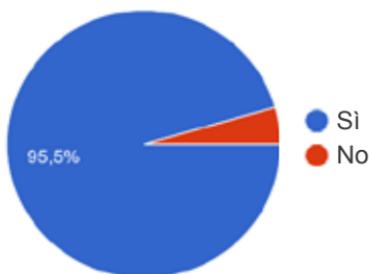
- concordata con il CPP
- decisa in autonomia

È questo un punto meritevole di approfondimenti, perché di primo acchito sembrerebbe il segnale del carattere “autarchico” del gruppo, ma potrebbe anche indicare una scarsa funzionalità, oppure una mancata presenza in parrocchia di un Consiglio pastorale.

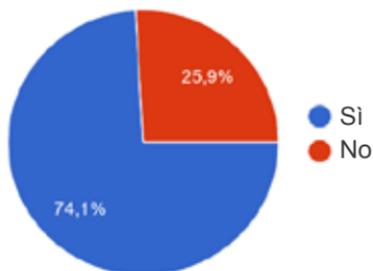
Questa interpretazione è corroborata dalle risposte alla domanda seguente, da cui emerge che la programmazione degli incontri è concordata per l'87,4% con il **parroco** che evidentemente rappresenta la guida reale della parrocchia.



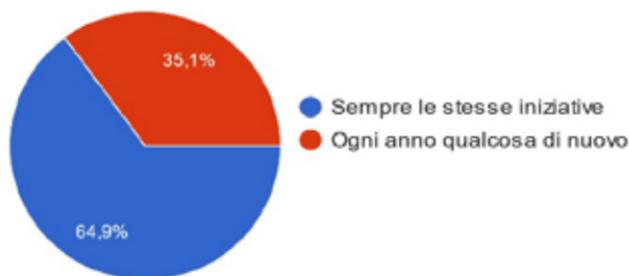
La quasi totalità dei gruppi (95,5%) cura l'animazione dell'**Ottobre missionario** e della **Giornata missionaria mondiale**, che emergono come le due iniziative centrali dell'azione dei gruppi missionari.



Sia pure con valori minori (74,1%), rispetto alle due iniziative precedentemente indicate, anche la **sensibilizzazione della comunità a favore delle missioni diocesane nel tempo di Quaresima** rappresenta un'attività peculiare dei gruppi.

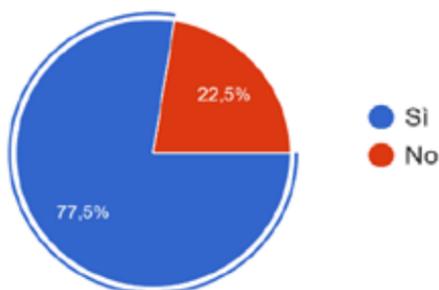


Per quasi due terzi dei gruppi le iniziative non variano di anno in anno, mentre per il restante terzo abbondante si decidono di anno in anno dei **cambiamenti**. Naturalmente questo dato non si presta ad alcun giudizio circa la vitalità e la rispondenza del gruppo ai suoi compiti, in quanto occorrerebbe comprendere quali iniziative rimangono stabili e quali invece cambiano di anno in anno.



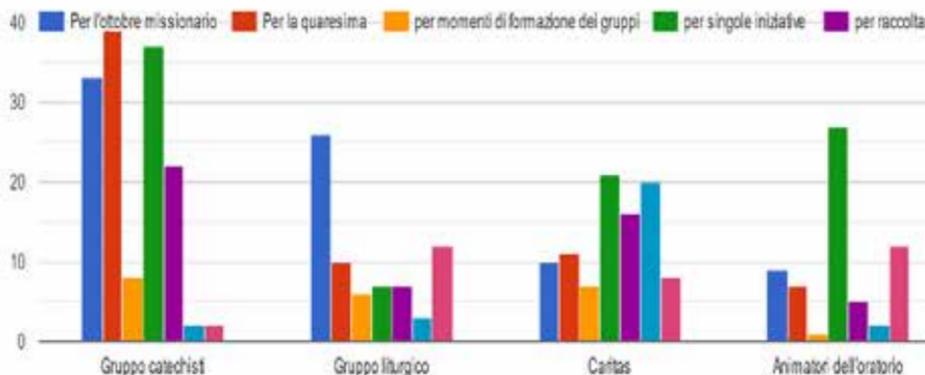
LA COLLABORAZIONE E LA CONDIVISIONE

Il tema precedente ritorna in questa domanda, dalla quale emerge che tre quarti dei gruppi **collaborano e condividono le loro iniziative** con altre realtà della parrocchia o del territorio.



Dal grafico seguente ricaviamo anche ulteriori informazioni circa la natura delle collaborazioni in riferimento alle seguenti attività, presentate secondo una scala decrescente di frequenza:

- per l'ottobre missionario sono maggiormente coinvolti il **gruppo catechisti** e il **gruppo liturgico**;
- per la quaresima prevale il lavoro comune con il gruppo catechisti e in misura minore il gruppo liturgico e la **Caritas**;
- per la formazione dei gruppi la collaborazione riguarda il gruppo catechisti, la **fraternità presbiterale**, il gruppo liturgico e la Caritas;



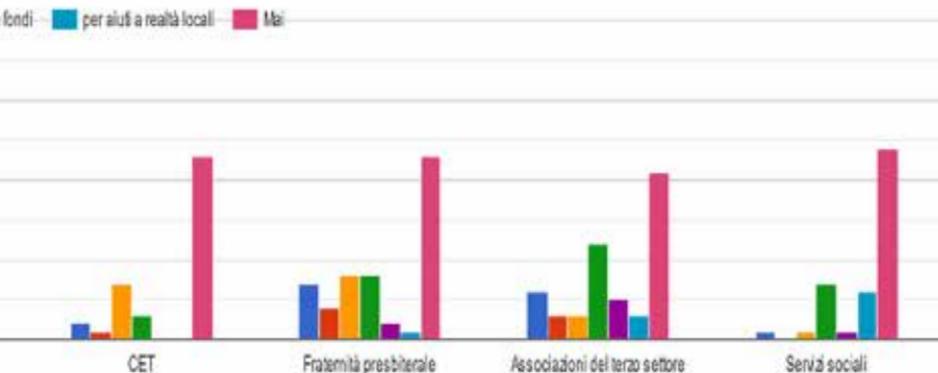
- per le singole iniziative si opera molto in accordo con il gruppo catechisti e gli **animatori dell'oratorio** oltre alle **associazioni del terzo settore**;
- per la raccolta fondi sono coinvolti il gruppo catechisti, la Caritas ed il gruppo liturgico;
- per gli aiuti alle realtà locali la cooperazione privilegia la Caritas e i **servizi sociali**.

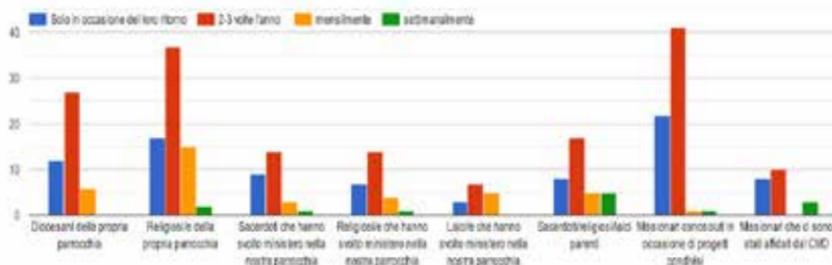
Occorre rilevare la consistenza della risposta negativa riferita alle ultime quattro realtà indicate: CET, Fraternità presbiterale, Servizi sociali e Associazioni del terzo settore. Probabilmente le prime due in quanto di recente costituzione, mentre per le altre andrebbe chiarito se sono presenti o meno nel territorio.

I rapporti con i missionari, nelle loro diverse modalità, costituiscono ovviamente un rilevante impegno del gruppo:

- prevalgono i religiosi, le religiose ed i diocesani della propria parrocchia, oltre ai missionari conosciuti nell'ambito di progetti condivisi;
- vi è poi un secondo gruppo composto da sacerdoti, religiosi o laici parenti dei membri del gruppo; da sacerdoti, religiosi, religiose, laici e laiche che hanno svolto il loro ministero nella parrocchia; missionari affidati dal centro missionario diocesano.

Con tutti viene indicata la frequenza di 2-3 incontri all'anno, quindi una frequenza di contatti sistematici e ricorrenti nel corso tempo, che si intrecciano con gli impegni dei gruppi missionari nei momenti "canonici" della propria attività.





don Massimo Rizzi

Mettevano in comune ... solo una volta o anche oggi?

Negli scorsi anni, precisamente nel 2019, il vescovo Francesco aveva invitato le parrocchie a riscoprire il loro volto missionario: «emergono i lineamenti del volto missionario della parrocchia che prende sempre più la forma di una “fraternità ospitale e prossima, generata dal Vangelo e dalla Grazia”».

Lo aveva fatto nella riforma dei vicariati in CET e fraternità, lo aveva fatto nella riflessione avviata nel Consiglio pastorale diocesano e nel Consiglio presbiterale diocesano.

Nuovamente in questi ultimi due anni siamo stati invitati a porre un'attenzione particolare ai temi della fraternità e della sinodalità, a partire dal documento di papa Francesco *Fratelli tutti* e dal cammino sinodale che pian piano si sta facendo strada nelle associazioni e nelle parrocchie.

Tutto ciò non può non interrogare la nostra appartenenza ecclesiale e il nostro stile di comunione. Questo non semplicemente in virtù dell'essere parte della Chiesa che si interroga su questi temi (quasi fosse la moda del momento), ma a partire dal fatto che sia la missionarietà come anche la sinodalità sono dimensioni costitutive del nostro vivere da cristiani.

Il percorso missionario, a partire dal Vaticano II, ci ha detto che la Chiesa o è missionaria o perde il suo essere Chiesa. Tutti per altro ricordiamo

la felice coincidenza, diremmo provvidenza, dell'apertura del Vaticano II con l'inizio della cooperazione missionaria della Chiesa di Bergamo, ormai 60 anni fa, l'11 ottobre 1962.

In questi ultimi anni stiamo riscoprendo la dimensione comunitaria e sinodale come essenziale per la comunità cristiana.

Questo itinerario, che si inserisce nel solco dell'«aggiornamento» della Chiesa proposto dal Concilio Vaticano II, è un dono e un compito: camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione. Il nostro “camminare insieme”, infatti, è ciò che più attua e manifesta la natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrino e missionario. (Documento preparatorio del sinodo, Introduzione)

La modalità di vivere i nostri incontri, di programmare le attività, di interagire con gli altri gruppi presenti nelle comunità sono dunque un'ulteriore cartina di tornasole del nostro modo di vivere la sinodalità e dunque la missionarietà. Oggi non possiamo più pensarci come gruppi indipendenti, ma, anche nel momento in cui ci configuriamo come realtà o associazioni (a dire il vero sono pochi i casi per i gruppi missionari), abbiamo bisogno di rinvigorire il nostro modo di agire e di pensare il nostro fare.

Potremmo quasi dire “mai più senza l'altro”, ovvero senza l'interazione con un altro gruppo, senza il rapporto con il Consiglio pastorale, senza lo scambio con i catechisti, la Caritas, con chi si occupa in parrocchia delle marginalità e delle migrazioni.

E questo vale anche per quei gruppi che non sono espressione della comunità parrocchiale, ma si impegnano nel mondo del volontariato internazionale e della cooperazione, o piuttosto nell'interazione con le emergenze che portano il mondo nella nostra terra.

Un interrogativo:

- riconosciamo la collaborazione con i gruppi missionari, con i diversi gruppi nella nostra realtà territoriale come un elemento imprescindibile del nostro agire come comunità e nella missionarietà?

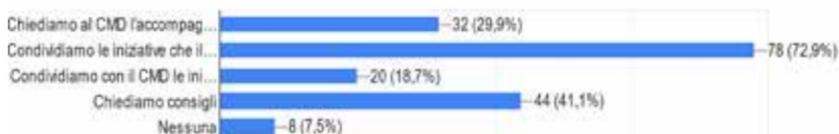


Dario Nicoli

I RAPPORTI CON IL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Si conferma il rapporto privilegiato con il Centro missionario diocesano sotto diversi profili:

- il 72,9% dei gruppi condivide le iniziative proposte dal CMD;
- il 41,1% chiede consigli allo stesso Centro;
- il 30,2% chiede al CMD l'accompagnamento al proprio cammino formativo;
- il 18,7% condivide con il CMD le iniziative che essi propongono sul territorio;
- solo il 7,5% dichiara di non intrattenere nessun rapporto con il CMD.

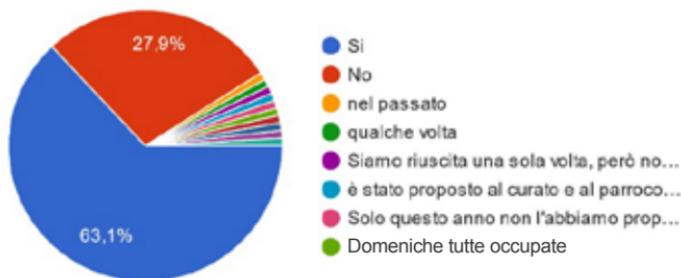


Vi sono inoltre altre risposte singole che puntualizzano alcune delle opzioni già indicate. Il gruppo missionario partecipa in modo consistente (75,5%) al Convegno missionario diocesano e - in una misura leggermente inferiore (62,7%) - agli incontri di presentazione del cammino formativo di inizio anno.



L'area della non-partecipazione è di poco inferiore al 10% del totale delle risposte.

Il Convegno missionario dei ragazzi viene proposto alla parrocchia dal 63,1% dei partecipanti alla rilevazione, mentre il 27,9% risponde negativamente. I restanti si distribuiscono tra diverse possibilità ed



evidenziano taluni problemi organizzativi e di comunicazione, o di carenza di energia da parte del gruppo.

Vi è poi una domanda aperta che mira a rilevare quale ricaduta ha avuto la partecipazione dei ragazzi della parrocchia al Convegno:

- le indicazioni più frequenti (11) riferiscono una buona partecipazione al Convegno, sia pure con numeri variabili di anno in anno, ma con giudizi chiaramente positivi;
- cinque segnalano un forte entusiasmo dei ragazzi partecipanti:

«Quando i ragazzi hanno partecipato al Convegno missionario sono tornati a casa contenti di aver fatto un'esperienza di Chiesa universale»;
- in cinque indicano come ricaduta una maggiore sensibilità dei giovani partecipanti nei confronti della missione, interessati in modo particolare alle testimonianze dei missionari;
- quattro segnalano riscontri positivi nell'ambito della catechesi che, come abbiamo visto, rappresenta il contesto verso cui i gruppi si riferiscono per sviluppare una maggiore corresponsabilità missionaria;
- in tre casi vi è stato un esito scritto: chi ha relazionato circa la sua esperienza, chi ha seguito il programma proposto dal CMD con i video dei missionari, discussioni sugli obiettivi ONU 20-30 e facendo i giochi suggeriti, chi «ha scritto al Vescovo dicendo del loro «CI STIAMO» e lui ha risposto ringraziando», chi infine ha scritto su un foglio a forma di seme un impegno che si assumeva, e «felice se ne andava con il suo braccialetto con scritto: «SONO IN MISSIONE»»;
- uno indica una ricaduta nell'esperienza della missione dei giovani;
- cinque hanno risposto indicando nessuna ricaduta;
- tre hanno messo in luce difficoltà per ottenere la partecipazione al convegno.

Un testo esprime con maggiore approfondimento quanto si è rilevato a seguito della partecipazione al Convegno:

Consapevolezza delle realtà esterne alla propria, connotate da specifiche peculiarità molto diverse dalle proprie, e apprendimento degli stili di vita dei loro coetanei. Bambini e ragazzi che vivono in regioni del mondo molto lontane e con un tenore di vita decisamente inferiore al loro. La speranza è che i nostri ragazzi imparino ad apprezzare e valorizzare quello di cui dispongono e a sviluppare sentimenti di solidarietà e fratellanza sia tra di loro sia nei confronti di coloro che sono geograficamente lontani.

È stato chiesto inoltre ai gruppi quale iniziativa hanno posto in atto circa le **esperienze di missione dei giovani**:

- il 42,2% dichiara di sapere che alcuni giovani della parrocchia hanno partecipato alle esperienze, senza alcuna proposta proveniente dal gruppo;
- il 20,6% afferma che il gruppo missionario propone l'iniziativa con esiti positivi in termini di partecipazione dei giovani;
- il 14,7% non fa la proposta e non ha notizia di alcun giovane che vi ha partecipato
- l'11% fa la proposta ma senza alcun esito positivo.



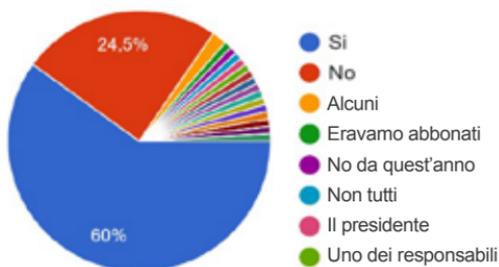
LA COMUNICAZIONE

La comunicazione da parte del Centro missionario

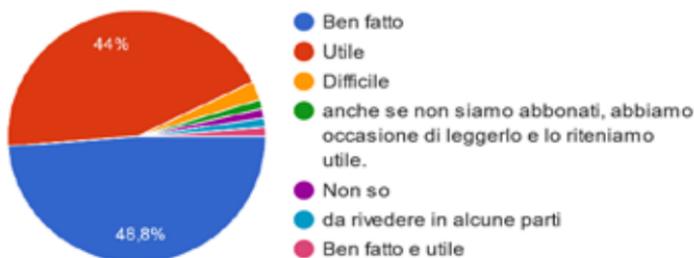
(Sassolino, social, sito, mail)

L'abbonamento dei membri del gruppo missionario alla **rivista // sassolino nella scarpa** riguarda il 60% dei casi, mentre il 24,5% risponde negativamente.

Le altre risposte indicano solitamente pochi o singoli abbonamenti.



Il giudizio su questo periodico è per il 48,8% dei casi "ben fatto" e per il 44% "utile".



Coloro che hanno indicato dei suggerimenti migliorativi, pongono l'accento su:

- aggiungere qualche testimonianza dei missionari che ci aiuta ad arricchire la conoscenza dei popoli e iniziative dell'attualità;
- pensare ad una pagina con proposte e iniziative per i ragazzi;

- lasciare uno spazio per fare raccontare ai gruppi missionari le iniziative che propongono in parrocchia e che, adattate, potrebbero essere replicate da altri;
- inviarlo in anticipo rispetto alle iniziative che propone;
- inserire dei link per vedere video e testimonianze degli articoli.

Diversi precisano che non c'è bisogno di miglioramento in quanto il periodico è ben fatto, come nel caso seguente:

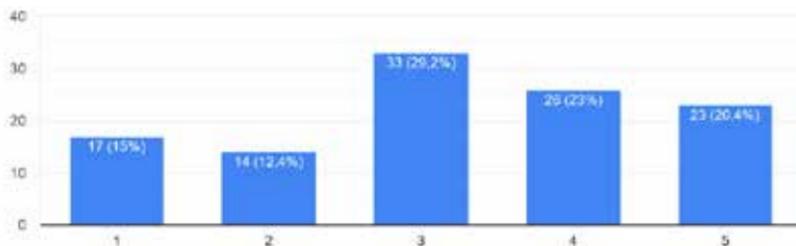
Mi piace molto il racconto delle esperienze missionarie specialmente da parte dei giovani. Anche gli scritti dei nostri missionari dalle varie terre di missione. Il Sassolino mi piace così com'è, molto familiare e alla portata di tutti.

La consultazione del **sito del CMD** avviene qualche volta all'anno per il 48,5% dei gruppi, solo in occasione delle iniziative principali (27,7%), una volta al mese (18,8%) ed una volta la settimana per il 5%.



La **pagina Facebook** del CMD è considerata

- molto utile (4 + 5) dal 43,4% dei gruppi;
- utile (3) dal 29,2%;
- poco o per nulla utile (1 + 2) dal 27,4%.

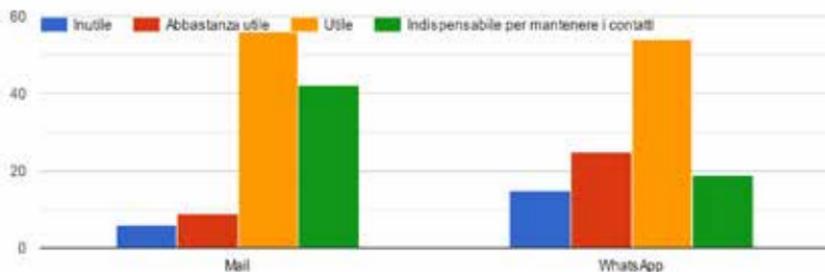


La pagina Facebook viene visitata soprattutto raramente (41,3%) oppure in occasione di eventi e campagne (38%). Successivamente una volta al mese (12%) mentre l'8,7% lo visita tutte le settimane.

Il questionario propone ora un giudizio circa l'utilità delle comunicazioni via **mail** oppure **WhatsApp**.

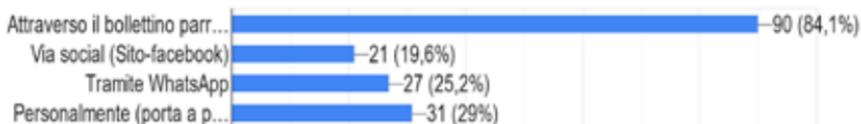
Le prime sono considerate utili e anche indispensabili da 98 gruppi, abbastanza utili da 9 e inutili da 6, mentre le seconde riscontrano rispettivamente i seguenti consensi: 73, 25 e 15.

Vi è pertanto un apprezzamento più consistente delle comunicazioni mail.



La comunicazione da parte dei gruppi missionari nella parrocchia

I gruppi missionari comunicano le loro iniziative soprattutto per mezzo del bollettino parrocchiale, inoltre, ma con valori molto più ridotti, portando personalmente gli avvisi porta a porta (29%) oppure tramite WhatsApp (25,2%) e via social (19,6%).

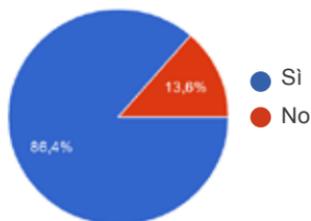


Le relazioni tra gruppo missionario circa i progetti CMD e quelli presentati in diverso modo dai missionari

Circa le tipologie di missionari a favore dei quali si propongono le iniziative, dalle risposte emerge che nel 50,9% dei casi il gruppo si riferisce esclusivamente a quelli nativi della parrocchia mentre il restante 49,1% si rivolge anche a quelli conosciuti lungo il cammino dai suoi membri.



L'86,4% dichiara di interessarsi e di promuovere i progetti proposti dal Centro missionario diocesano, contro il restante 13,6% che non lo fa.



I progetti preferenzialmente sostenuti sono:

- quelli quaresimali;
- la campagna di Natale;
- le emergenze;
- le richieste dei missionari;
- quelli "in memoria di".



La scelta dei progetti da sostenere è valutata e assunta soprattutto dall'intero gruppo, mentre ricorre con molto minore frequenza la richiesta del parroco e la decisione del solo responsabile.



don Massimo Rizzi

Missione fa rima con comunicazione

Diversi mondi di missione

In questo modo desidero intitolare questo mio ultimo intervento che si muove in tre brevi direzioni apparentemente non del tutto convergenti, ma accomunate, questo sì, dall'identità della testimonianza.

Da un lato il mondo della comunicazione, in specifico la comunicazione con il CMD, e dall'altro l'incontro con le nostre missioni.

Il mondo della comunicazione

Due anni fa, nel predisporre il Convegno che poi di fatto non si sarebbe tenuto, avevamo tentato di costruire la riflessione attorno al tema della comunicazione come luogo di missione.

In questi anni il Centro missionario ha dedicato tempo, energie e persone attorno al tema della comunicazione ed è ben vero che, se Gesù oggi fosse tra noi, la rete che utilizzerebbe non sarebbe certo quella dei pescatori, ma quella di internet... e tante altre nuove tecnologie che diventano il luogo del futuro e della vita dell'uomo.

Per questo l'attenzione alla dimensione della comunicazione non può mancare nel nostro pensare il nostro essere missionari: l'interrogativo del questionario su come comunichiamo le nostre iniziative, su come comunichiamo tra di noi voleva essere di stimolo alla riflessione attorno a questo tema, a partire proprio dal fatto che la missione non è altro che comunicazione, e proprio per questo non può prescindere dalla conoscenza di questo mondo e dalla sua pratica.

E tra le comunicazioni privilegiate dovrebbe esserci quella con il Centro missionario, che vuole essere di aiuto e di stimolo nel far conoscere a tutti le iniziative delle singole realtà. Come sarebbe bello che il CMD divenisse una sorta di luogo in cui scambiare esperienze che si svolgono in parrocchia, nelle associazioni, negli oratori, ma anche in tutti quei luoghi di attenzione a tutte le nostre relazioni internazionali... In questo penso ci sarà di aiuto anche il lavoro di ripensamento delle figure che mantengono il rapporto tra gli uffici di curia e le parrocchie, le Fraternità e le CET. L'insistenza da parte di molti nei diversi livelli a ripensare a questa figura in modo nuovo, ma al tempo stesso di sostenere una relazione più stretta tra il CMD e le realtà dei gruppi sul territorio, è una preoccupazione che è emersa in modo chiaro anche nei vostri suggerimenti.

Sempre a partire dal tema della comunicazione mi permetto un altro appunto, che non può non emergere da quanto ci siamo detti rileggendo la nostra vita attraverso questi questionari.

Andare e vedere, consumare la suola delle scarpe, stare sul campo per raccontare la realtà guardandola con i propri occhi

Con queste parole papa Francesco invitata i giornalisti, in occasione della Giornata dell'informazione dello scorso anno, a stare con le persone, ad ascoltarle, a raccogliere da loro suggestioni: solo in questo modo si può fare una corretta informazione. Questo vale anche per ciascuno di noi.

Tra noi ci sono i giovani che partiranno per quella che chiamiamo "esperienza breve in missione", ovvero un viaggio che li porterà a incontrare di persona queste realtà.

L'esperienza diretta delle missioni è un elemento che non può assolutamente mancare nel nostro vissuto: siamo noi che possiamo

sensibilizzare a questo tutta la comunità, nonché supportare chi si rende disponibile per vivere un'esperienza simile, non come occasione personale (più o meno turistica), quanto piuttosto espressione di comunione tra Chiese.

Tra i sogni c'è anche un'altra esperienza: il nostro viaggio breve in missione non potrebbe affiancarsi a un altro "viaggio breve *in missione*" anche da parte di giovani dalle missioni? Un'esperienza che si è vissuta in passato (a dire il vero anche nelle scorse settimane grazie all'Associazione di cui vi parlavo prima) e che è divenuta occasione di arricchimento reciproco.

Anche questo aprirà le porte a un vero e proprio scambio, che non è solo in chiave di accoglienza o di sopperimento di bisogni, quanto piuttosto di condivisione, di cooperazione, in chiave di reciprocità.

Gli interrogativi per proseguire la nostra riflessione:

- quale spazio occupa nella nostra riflessione la dimensione della comunicazione, come elemento basilare per la nostra missionarietà?
- Racconto le esperienze missionarie alla mia comunità e al centro missionario?
- Come mantengo i rapporti con le missioni e i missionari?
- Cerco di costruire progettualità che mi portino a incontrare di persona la missione?



Dario Nicoli

I SUGGERIMENTI E I COMMENTI

L'ultima domanda vede una notevole quantità di risposte.

La gran parte dei commenti esprime soddisfazione e ringraziamenti per il lavoro che sta svolgendo il CMD e consiglia di continuare a trasmettere con gioia la passione missionaria e a seminare esperienze soprattutto nei giovani, continuando il ruolo di collegamento missionari-gruppi.

Proponiamo alcuni suggerimenti, distinguendoli per categorie.

GLI INCONTRI, IL TERRITORIO E LA CET

Si sollecita la promozione di maggiori incontri sul territorio così da essere più vicini alle realtà locali, specie alle parrocchie di periferia: la presenza dei rappresentati del CMD contribuisce a sensibilizzare maggiormente a riguardo dell'attività missionaria.

Allo stesso tempo, si chiede di aumentare le possibilità di incontro/confronto tra tutti i gruppi della diocesi, specialmente l'incontro di inizio anno.

È presente tra le proposte anche la richiesta di maggiore collaborazione nei momenti importanti, come la "cena ebraica" o la "cena del povero", e quella che mira ad un incontro provinciale o regionale di tutti i gruppi missionari per un momento di formazione, condivisione e festa, ad esempio al Palatenda di Chiuduno.

Si sollecita la ripresa il prima possibile di occasioni di confronto per poter recuperare il rapporto di amicizia instaurato prima della pandemia che ha bloccato tutte le varie attività: il miglioramento della situazione sanitaria è l'occasione per riprendere con maggior entusiasmo le iniziative.

Nell'ambito territoriale, l'istituzione della CET ha provocato conseguenze rilevanti sulla vita dei gruppi, in quanto le riunioni vicariali avevano creato una conoscenza reciproca ed uno scambio sulle iniziative. Alcuni chiedono pertanto di ripristinare gli incontri vicariali dei gruppi in quanto più favorevoli all'intesa, mentre altri puntano a una maggiore presenza nelle CET, favorendo tramite la formazione uno stile di dialogo, evitando però il pericolo di dispersione derivante dalla vastità di questa aggregazione.

Ai gruppi missionari viene rivolto l'invito a non rinchiudersi nel proprio ambito, di inviare al Centro missionario una breve descrizione delle attività fatte, in modo che si possano raccogliere ogni anno e condividerle con gli altri gruppi così che ci sia la possibilità di trarre spunto da alcune iniziative, replicandole nella propria parrocchia.

È segnalata anche la necessità di promuovere le proposte missionarie nelle Fraternità presbiterali:

sarebbe bello se anche i preti cogliessero la ricchezza che portano i missionari e la sottolineassero più spesso e non solo quando salutano in arrivo o in partenza.

LA PROMOZIONE DELLE MISSIONI

È il tema centrale della gran parte dei suggerimenti, sia nella prospettiva di far conoscere meglio i progetti e i missionari della nostra diocesi, sia nella maggiore collaborazione e continuità delle relazioni tra i gruppi missionari e le realtà di missione.

Si chiede di essere più coraggiosi nel proporre ai giovani e agli adulti esperienze brevi o lunghe di missione in quanto

creano bei legami e scambi fra le nostre comunità e le missioni (quando l'esperienza è condivisa con la parrocchia!). I missionari che poi rientrano in bergamasca portano 'un vento nuovo' nelle nostre comunità. Un interscambio arricchente e propositivo. Le visite anche di alcuni nostri sacerdoti alle missioni possono dar corso a legami di amicizia e solidarietà arricchente.

I GIOVANI E IL RICAMBIO GENERAZIONALE

Come abbiamo visto, il tema del rapporto tra gruppi e missioni è strettamente legato al desiderio del coinvolgimento dei giovani e quindi del ricambio generazionale.

Molti chiedono di riproporre gli incontri formativi a distanza per i giovani in partenza, come fatto di recente, elaborare più progetti per donne e bambini, promuovere sempre la sensibilizzazione dei ragazzi entrando nelle parrocchie, curare di più la formazione e il percorso dei giovani.

Ai ragazzi ai quali andiamo a spiegare i progetti missionari per i quali richiediamo durante l'anno ad esempio la raccolta di offerta per dei progetti, sarebbe bello mostrare con un breve video il saluto del missionario che spiega ai ragazzi che le loro piccole offerte messe insieme a quelle dei loro amici hanno contribuito a realizzare qualche cosa di grande ed importate, ad es. un pozzo, a comprare dei libri, dei medicinali, a costruire una scuola, ecc. e questo sarebbe bello mostrarlo a tutti i ragazzi prima di spiegare il nuovo progetto per il prossimo anno.

Si avverte il desiderio di maggiore entusiasmo giovanile e nel contempo la necessità del ricambio generazionale visto l'innalzamento dell'età media dei componenti dei gruppi.

È una necessità molto sentita, vista la fatica imposta dalle questioni logistiche (distanza e gestioni famigliari) sia dalla pluri-appartenenza di alcuni membri dei gruppi missionari già impegnati anche come catechisti, ministri dell'eucarestia, membri del Consiglio pastorale parrocchiale...

come si dice: sono sempre gli stessi che fanno tante cose!

ecco un testo molto significativo:

Al CMD c'è poco da suggerire! Siamo noi come gruppo che avremmo potuto fare di più... Scrivo "avremmo" perché ormai, vista l'età media, possiamo dire di essere quasi al capolinea! Qualcosa, comunque in questi 21 anni credo sia stato seminato (specialmente nelle veglie e digiuni in quaresima, con l'aiuto di catechisti e adolescenti). "Se son rose fioriranno!", come dice il detto, e intanto – finché possiamo – seguiremo il nostro motto: "Sempre adelante!"

Sempre su questo tema si chiede di sostenere una decisa proposta di compartecipazione per creare un forte legame in particolare con i gruppi della catechesi e dei giovani all'interno della parrocchia.

LA FORMAZIONE E LA RIFLESSIONE

Grande importanza viene data alle iniziative formative, specie riprendendo gli incontri mensili di formazione prima vicariali e ora a livello di CET. La ripresa degli incontri è molto sentita, in quanto

permettevano ai gruppi di motivarsi e di formarsi. La formazione, nel nostro gruppo, è sentita come momento importante ma non sempre si è riuscito a realizzarla, nonostante sia stata programmata causa altre priorità.

Le proposte formative vanno in due direzioni:

- sui contenuti, al fine di approfondire meglio come vengono vissute certe problematiche (es pandemia, guerre locali, ecc..) nei contesti di missione attraverso la testimonianza dei nostri missionari; in tale direzione si orienta la proposta di un Convegno per rivedere il concetto di missione oggi;
- sul metodo, pensando a forme di incontro e di formazione più dinamiche e giovanili (stand, musica, video) che diano la possibilità ai partecipanti di interagire tra loro, ma anche continuando gli incontri formativi con rappresentanti del CMD e/o i sacerdoti delle parrocchie vicine.

LA COMUNICAZIONE

Ritorna la richiesta di un riscontro concreto di come procedono nel tempo i progetti che vengono finanziati attraverso il CMD, qualora non ci siano contatti diretti con il missionario e maggiori dettagli per coinvolgere al meglio la comunità che dona.

Si suggerisce di presentare il Convegno missionario diocesano anche *online* per tutti quelli che non possono partecipare o vogliono vederlo. Infatti

per noi dell'alta valle è stato più facile e bello partecipare al convegno in streaming.

Si chiede di poter avere il resoconto degli incontri.

Viene suggerito di migliorare il sito CMD in quanto molte volte risulta difficile trovare subito gli argomenti che interessano. Inoltre, sul sito dovrebbe apparire anche un po' della storia delle varie missioni diocesane. Si propone di inviare le varie iniziative oltre che con la mail anche via WhatsApp.

LA PREGHIERA E LA GIOIA

Per stimolare la vita dei gruppi si auspica la presenza di un religioso che riunisca le realtà missionarie vicine almeno due o tre volte l'anno, così da definire un cammino spirituale comune nel vicariato.

Viene suggerito anche

un incontro di preghiera collettivo tra vari gruppi missionari che ci aiuti ad arricchire interiormente e a continuare più fiduciosi nel nostro cammino.

Ecco come un gruppo comunica con enfasi questa esigenza:

Teniamo accesa la fiamma nella preghiera.

Infine proponiamo alcuni messaggi che esprimono il significato profondo della storia dell'impegno missionario nella nostra diocesi:

Gioiamo con tutta la Chiesa di Bergamo che da 60 anni, grazie al "sì" di tante donne e uomini, testimonia l'amore per la missione!

È un segno grande, un dono importante di Dio, sia per le comunità in cui ora i missionari operano che per la diocesi e le parrocchie di origine, perché siano sempre spinte ad aprirsi all'azione di Dio e ai fratelli.

È un'opera fondamentale per la vita della diocesi, che deve essere di stimolo anche per tutte le nostre parrocchie.

Diamo lode al Signore per tanta grazia! Preghiamo per loro, per nuove vocazioni e per il mondo intero!

[testi inviati dai relatori]



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO BERGAMO

via Conventino, 8 | 24125 - Bergamo

tel. 035/278.480

e-mail: cmd@curia.bergamo.it | **web:** www.cmdbergamo.org



@CMDBERGAMO



CENTROMISSIONARIOBERGAMO

Orari di apertura

da lunedì a venerdì: 9⁰⁰- 12³⁰ | 15⁰⁰ - 17³⁰

Donazioni e versamenti per le missioni

- in contanti o assegno non trasferibile intestato a Centro missionario diocesano, Bergamo (presso la sede);
- su **c/c postale n. 1029489042** intestato a Diocesi di Bergamo Centro missionario (presso gli Uffici postali);
- con bonifico bancario su c/c intestato a Centro missionario diocesano presso **BPER**, IBAN: **IT 86 F 05387 11104 0000 4272 7731**

Per usufruire delle **detrazioni fiscali** nei termini di legge, i versamenti vanno effettuati all'**Associazione Missiomundi ONLUS** nelle seguenti modalità:

- assegno non trasferibile intestato a Missiomundi ONLUS;
- con bonifico bancario su c/c intestato a Missiomundi ONLUS presso **BPER**, IBAN: **IT 09 C 05387 11104 0000 4272 8416**



CMD

centro missionario diocesano
bergamo